

## POLITICA

# Marina la Cavaliere spaventa i big Pdl

- **Fininvest** smentisce l'impegno della figlia di Berlusconi ma molti non ci credono
- **Alfano: «C'è Silvio in campo»** ● **Imminente** l'archiviazione del Pdl e il ritorno a Forza Italia

FEDERICA FANTOZZI  
twitter @Federicafan

Fininvest smentisce: «Indiscrezioni senza fondamento». Ma il Pdl è in fermento. A Palazzo Grazioli è in calendario un tourbillon di incontri nei prossimi giorni. C'è chi giura che, luglio o settembre, il ritorno a Forza Italia è deciso. E il personaggio chiave dell'operazione è lei: Marina, la «cavaliere», la primogenita di Silvio che lo ha sempre difeso senza tentennamenti né imbarazzi, l'erede dinastica e forse, in futuro, politica.

La bionda e combattiva imprenditrice, una delle donne più potenti del mondo secondo Forbes, agita il partito suscitando l'entusiasmo senza riserve delle amazzoni (Daniela Santanché già vede i Kennedy italiani) ma anche le cautele di chi, come Brunetta, teme le «dinastie» e boccia come «poco plausibile un'investitura a carattere ereditario». Tiepida e piuttosto involuta anche la fidanzata di Berlusconi, Francesca Pascale: «Sono orgogliosa di essere amica di Marina e se facesse un passo in politica non sarebbe un errore, ma non credo che il padre sia così d'accordo, considerato quello che è successo a lui da quando è sceso in campo».

È la tesi delle colombe: «Il padre le vuole troppo bene per lasciarla scendere nella fossa delle belve». Lei stessa, dunque, si è chiamata fuori ribadendo che non intende impegnarsi in politica. Può darsi che sia davvero così, ma è difficile prevedere l'evoluzione del Pdl se a fine anno le cose precipitassero, con un leader interdetto in via definitiva. Ma anche prima, se nel Pd scendesse in campo Renzi: Marina potrebbe giocarsela alla pari per età, appeal mediatico e grinta.

Resta, al momento, una exit strategy e, in fondo, una carta della disperazione. Da tenere coperta. Anche perché troppo destabilizzante. Così Alfano annacqua e stoppa: «Un cognome che è una garanzia. Marina è una

leader ma aziendale. Berlusconi è in campo e si batte come un leone. È lui il leader dei moderati».

Paradosso vuole che, sopravvissuto almeno per il momento il governo, la pesantissima sentenza del Rubygate abbia riversato effetti immediati sulla tenuta del partito. La road map verso Forza Italia sembra davvero tracciata. La riunione dei gruppi per l'approvazione del bilancio e del rendiconto (opportunitamente tenuta senza il Cavaliere) ieri si è trasformata in uno sfogatoio. Con Galan che invocava il ritorno all'ormai mitico «spirito del '94» e Verdini che gli dava ragione. «Qui parliamo di tecnicità - ha tuonato l'ex governatore veneto - Ma bisogna discutere di idee, identità, rilancio». E Stefania Prestigiacomo: «Il



...  
**Brunetta: «Le dinastie non mi piacciono, non è plausibile un'investitura a carattere ereditario»**

Pdl è superato, oggi comincia la ristrutturazione per tornare a Fi». Lo stesso Alfano conferma l'accelerazione: «È un progetto irreversibile». Ma nei molti i malumori, anche lui finisce nel mirino per la gestione del partito «distratta» dagli impegni di governo. Non è un mistero che i falchi invocano un approccio più aggressivo. Biancofiore, pur ringraziando il segretario che ha proposto di affidarle le deleghe della ministra Idem dimissionaria, gli chiede di impegnarsi per la Santanché vicepresidente della Camera (che il Pd non vuole votare). E un gruppo di parlamentari medita anche di raccogliere firme per affiancargli un vice.

Il Cavaliere, di fronte a questi sommovimenti, resta freddo. Intanto, non ha apprezzato la manifestazione al grido di «siamo tutte puttane» organizzata da Giuliano Ferrara in piazza Farnese. «Una cosa è portare in piazza migliaia di persone da tutta Italia - pare abbia commentato - Così non serve...». Anzi, questo il pensiero del leader, è controproducente dal punto di vista dell'effetto mediatico. Ma anche sui propositi bellicosi dei falchi a Palazzo Grazioli regna molto scetticismo.

Il che non significa che l'esecutivo mangerà il panettone, ma che la tregua estiva è ormai nei fatti: «Che alternative mi offrite? - domanda Berlusconi a tutti gli interlocutori - Sapete che cosa succede se mandiamo Letta a casa adesso?». La risposta è scontata ed evoca fantasmi ormai noti. Una maggioranza alternativa con i Cinque Stelle. Un ritorno all'odiato Mattarellum per le prossime elezioni. Napolitano che non scioglie le Camere o, peggio, si dimette. Il pessimismo che alberga nel Cavaliere, la delusione nei confronti dell'inquilino del Colle che «non ha fatto nulla», lo portano a ridare corpo al suo peggior timore: «E se eleggessero Prodi presidente della Repubblica?». Già, perché Silvio scherzando si paragona a Mandela, «anche lui in fondo è stato in carcere...», e si consola: «Mi stanno facendo diventare martire». Ma sa bene che anche nel Pd, la ferita della «carica dei 101» non si è rimarginata. E pende come una spada di Damocle, a meno di riforme in senso presidenzialista, sulla futura convocazione dei grandi elettori.



## LA PUBBLICITÀ TEDESCA

### I sette anni al Cav nello spot dell'autoneggio



**7 Jahre einsitzen?**  
(Für € 4,5 Millionen)

**1 Tag zweisitzen!**  
(Für € 143,-/Tag unter sixt.de)

Su alcuni quotidiani tedeschi la pubblicità di un autoneggio gioca tutto su Berlusconi e la condanna al processo Ruby. Il senso del messaggio

suona così: «Stare da solo in galera per 7 anni pagando 4,5 milioni di euro (a Ruby, ndr)? Meglio essere in due per un giorno pagando 143 euro!».

# Si riaffaccia il bipolarismo ma non è detto che funzioni

## IL COMMENTO

AGOSTINO GIOVAGNOLI

SEGUE DALLA PRIMA  
È seguito il governo «tecnico» di Monti, cui è andato un altissimo grado di fiducia mentre una diffusa sfiducia colpiva tutti i partiti politici. Quest'onda è arrivata fino alle elezioni del 2013 da cui sono scaturiti il pesante arretramento del Pdl, la «non vittoria» del Pd e l'affermazione del terzo polo «antipolitico», il Movimento 5 Stelle, oltre alla novità di Scelta Civica. Passati pochi mesi, però, il grillismo appare già in crisi, mentre le elezioni amministrative hanno ridato fiato al Pd. Intanto, nel centrodestra, la condanna di Berlusconi rende sempre più urgente pensare a un futuro post-berlusconiano. Questi elementi spiegano diversi movimenti in atto nella politica italiana. A Casini viene attribuito un

rapido movimento verso i cosiddetti moderati, mentre esponenti di Italia Futura dichiarano di puntare su Renzi. E in senso bipolare sembrano spingere indirettamente anche quanti, nel mondo cattolico, interpretano in modo riduttivo la novità di Papa Francesco. C'è infatti chi contrappone la «semplicità» di Francesco alla «profondità» di Benedetto, chi annacqua i segni di cambiamento in una continuità di fondo e chi, infine, pur riconoscendo la novità cerca di incapsularle nelle dinamiche del passato. In questo modo, persino i forti richiami del Papa all'attenzione verso chi più soffre a causa della povertà vengono usati per rilanciare l'immagine di una Chiesa che gioca in proprio, affermando i suoi valori erga omnes senza entrare nelle dinamiche della politica. Insomma, anche senza i cosiddetti valori non negoziabili, appare possibile rilanciare un cliché di rapporti tra Chiesa e politica funzionale al bipolarismo della

seconda Repubblica e che Berlusconi ha saputo utilizzare ampiamente a suo vantaggio. Il pendolo, dunque, sembra nuovamente oscillare verso il bipolarismo. Ma la crisi del Movimento 5 Stelle o le discussioni dentro Scelta Civica non bastano per affermare che si può tornare senza problemi al bipolarismo. Da circa un ventennio, la politica italiana non riesce a liberarsi dall'errore di anteporre la definizione del modello politico-istituzionale alla concreta realtà delle forze politiche in campo. È accaduto nel 1994, succede nuovamente oggi. Il circuito politico-mediatico è concorde nell'affermare che tra un anno sarà Renzi a vincere le elezioni. Ma sarebbe sbagliato non interrogarsi sul contesto in cui si collocherà questa possibile vittoria. Non si tratta solo di una previsione troppo anticipata che espone l'Italia a molte fibrillazioni e lo stesso Renzi a molti rischi. La fisionomia renziana di

candidato spostato verso il centro non piacerà presumibilmente ad una vasta area di sinistra composta da Sel e dalla galassia grillina e porrà problemi ad una parte del Pd. Sul centrodestra, intanto, il tramonto della leadership berlusconiana e/o una sconfitta ad opera di Renzi potrebbero sciogliere i legami che hanno tenuto insieme per lungo tempo realtà tanto diverse, da An alla Lega, dai cattolici di Cl ai radicali di Marco Pannella, ecc. È difficile, insomma, che il panorama politico italiano assuma spontaneamente una fisionomia bipolare. Ed è auspicabile che non rimangano in vigore forzature del sistema elettorale palesemente incostituzionali come il Porcellum o che tornino a presentarsi fenomeni come il berlusconismo in grado di manipolare in senso bipolare il sistema politico. Il ritorno al bipolarismo si scontra, inoltre, con una difficoltà ancora più importante: la crisi di fondo della democrazia rappresentativa. Tale

crisi, infatti, produce due spinte opposte: quella che enfatizza il primato della partecipazione e quella che insiste sulla governabilità. Il flop del Movimento 5 Stelle è, in questo senso, emblematico: efficacissima «macchina da guerra» per raccogliere consensi, i grillini si sono rivelati impotenti in sede di decisione politica e parlamentare. Per certi versi, Scelta Civica soffre invece di un problema opposto: impegnatissima sul piano dei progetti di riforma e della responsabilità di governo, ha mostrato limiti soprattutto nella raccolta del consenso. Ma il problema c'era anche prima che emergessero queste due formazioni: per vent'anni chi (il centrodestra) ha avuto più consensi è stato poco capace di governare e chi (il centrosinistra) ha puntato soprattutto sul governo ha fatto più fatica a raccogliere consensi. E non si capisce come il ritorno tout court al bipolarismo della Seconda Repubblica possa risolvere automaticamente questi problemi.